

## Capitolo 11

# Deontologia professionale dell'operatore non sanitario

di Pietro Malnati

### Introduzione

Per «deontologia» s'intende l'insieme delle regole morali che governano una professione. Il termine deriva dall'inglese *deontology*, a sua volta risalente al greco *déon, déontos* («il dovere»).

La «dottrina dei doveri» è quindi l'autodisciplina alla quale un insieme di individui che svolgono lo stesso lavoro decide di assoggettarsi, al fine di tutelare il decoro, la dignità e l'immagine professionali. Le regole (norme di comportamento) che la compongono riguardano la condotta generale da adottare, in particolare nei rapporti con i clienti, con i colleghi e con le altre figure professionali.

Per talune attività di particolare rilievo sociale e/o diffusione è la legge stessa a stabilire l'obbligatoria adozione di un «codice etico» vincolante per gli iscritti a un certo albo (è il caso delle cosiddette «professioni regolamentate»: si veda, come esempio, la legge n. 42 del 26.02.1999 dal titolo "Disposizioni in materia di professioni sanitarie", che al secondo comma dell'articolo 1 stabilisce che: "Il campo proprio di attività e di responsabilità delle professioni sanitarie [...] è determinato dai contenuti dei decreti ministeriali istitutivi dei relativi profili professionali e degli ordinamenti didattici dei rispettivi corsi di diploma universitario e di formazione post-base nonché degli specifici codici deontologici [...]"), mentre per altre il codice deontologico è frutto della totale libera scelta da parte dei professionisti, che con esso dichiarano pubblicamente i principi a cui s'ispirano e che sono a fondamento della loro professione. In entrambi i casi i «contenuti» sono però autonomamente determinati: è per questo che i *codici deontologici* non sono tanto dei *regolamenti* quanto delle *dichiarazioni di principi*, condivise da tutti coloro che svolgono una certa professione.

### Etica e morale

Etica è un termine che deriva dal greco *ethos* e significa «usanza, consuetudine, costume, condotta, modo di vivere»: è quindi quella branca della filosofia che studia i fondamenti oggettivi e razionali («logici» per dirla diversamente) che permettono di distin-

guere i comportamenti umani in buoni, giusti e *moralmente* leciti da quelli cattivi e *moralmente* inappropriati. Il suo oggetto di studio riguarda solo le azioni «libere e volontarie» dell'uomo, che rientrano nei cosiddetti «atti umani», e non gli «atti dell'uomo», che sono invece le azioni compiute sotto la spinta dell'istinto e che non caratterizzano l'individuo in quanto tale, bensì sono proprie di ogni essere animale (ad esempio, l'azione di mangiare).

Il termine «morale» deriva invece dal latino *mos* e può essere tradotto come «usanza, costume, consuetudine»: il significato è quindi lo stesso del greco *ethos*. Generalmente si preferisce usare il termine *morale* per indicare l'insieme dei *valori, norme e costumi* di un individuo o di un determinato gruppo di individui (se si vuole "*l'insieme di consuetudini e di norme riconosciute come regole di comportamento da una persona, un gruppo, una società, una cultura*" per citare la definizione data da Giuseppe Zanutto<sup>1</sup>), mentre si usa il termine *etica* per individuare la *riflessione speculativa sul bene e sul male dell'agire*. Quindi, per semplificare, l'*etica* è la branca della filosofia che ci dice quando un'azione è buona e perché, mentre la *morale* è l'indicazione pratica dei doveri e dei divieti (in tal senso avremo, ad esempio, la *morale cattolica* come insieme delle *leggi* che un cattolico, in quanto tale, deve osservare...). Nel linguaggio comune i due termini però si equivalgono.

L'*etica laica* quindi, come corrente filosofica, asserisce l'esistenza di *principi etici universali* che possono servire a elaborare *norme morali* che tutti gli individui, di ogni luogo e di ogni tempo, possono condividere e accettare, e questo indipendentemente da ogni *appartenenza religiosa*. La *ricerca* di tali principi universali non può che avvalersi, quale *strumento*, della *ragione*, essendo il suo possesso e la capacità di usarla comuni a tutti gli uomini, e quindi *universali*: è proprio la ragione ciò che distingue gli uomini dagli altri esseri viventi. Quale *unità di misura*, cioè il *criterio* in base al quale gli *atti umani* sono distinti in *giusti e sbagliati, morali e immorali*, occorrerà invece avvalersi della *struttura* più *intima dell'uomo*, cioè della sua *natura umana*: tutte le azioni in *armonia e accordo* con la natura umana saranno quindi *buone e morali*, tutte le altre saranno invece *cattive e immorali*. Questa concezione dell'etica fondata su una *morale naturale* che scaturisce spontaneamente dall'*interno*, dalla *struttura intima dell'uomo* (natura umana), dall'esperienza e dalla ragione, anche senza nessuna imposizione esterna, si distingue quindi sia da concezioni teologiche (*morale religiosa*), sia da concezioni *utilitaristiche* (il già citato *teleologismo*: il fine giustifica i mezzi, quindi il fine determina la *bontà* delle azioni).

In concreto, la *morale naturale* prevede che si *scelga il bene e si rifiuti il male*. Per scelta del bene qui si intende che le *azioni buone*, cioè conformi alla *natura umana*, sono quelle collegate a:

1. istinto alla sopravvivenza (conservazione);
2. istinto alla riproduzione (fecondità);
3. istinto a esprimersi liberamente nelle arti, nella politica, ecc.

1. Zanutto G., *Etica e responsabilità – Manuale per la professione infermieristica*, McGraw-Hill, Milano 2005.

La *legge della conservazione* implica che ogni uomo tende a *salvare la propria vita*, a sopravvivere, e tale *istinto naturale* è innato, non dipendendo né dalla cultura né dall'apprendimento. Da tale *tendenza* scaturiscono le norme che negli *ordinamenti giuridici statali* tutelano *la vita, la sicurezza e l'integrità dell'uomo*. Sono infatti *immorali* tutte le azioni e le leggi che vanno contro *la vita, la sicurezza e l'integrità dell'uomo*. Negli ordinamenti deontologici tale *legge* è presente, ad esempio, nelle norme che stabiliscono che nei rapporti con i clienti occorre *non nuocere*, nelle norme che impongono il *rispetto delle condizioni di sicurezza nei locali utilizzati, ecc.*

La *legge di fecondità* presuppone il riconoscimento che ogni uomo, di ogni razza e cultura, tende a sopravvivere sotto la *spinta dell'istinto all'amore*, e tende a *creare una famiglia, ad avere ed educare dei figli, a mantenere rapporti con i parenti e con il proprio gruppo sociale*. Sono quindi da ritenersi contrarie alla legge naturale tutte le limitazioni alla libertà umana imposte nella *scelta del coniuge, nella decisione di quanti figli avere, di come educarli e di quali valori trasmettere loro*. Nei codici deontologici si rifanno a tale legge le norme che, ad esempio, impongono il *rispetto delle indicazioni espresse dal cliente e facilitano i suoi rapporti con i familiari, le persone a lui significative e la comunità di appartenenza*.

La *legge della libertà di espressione* presuppone il riconoscimento del diritto naturale dell'uomo a esprimere se stesso nelle arti, a costruire la propria vita in gruppi sociali, ecc. Sono quindi da ritenersi *immorali* le limitazioni al *diritto alla libera associazione, all'espressione della propria fede religiosa, del proprio sentimento artistico, delle proprie idee*. Nei codici deontologici troviamo riferimenti a tale legge nelle norme che impongono il *rispetto della cultura e del credo religioso dei clienti*, che vietano di farsi condizionare da *pressioni o interessi personali di clienti, colleghi, imprese, associazioni, ecc.*

## Etica e leggi dello Stato

Facciamo ora qualche breve cenno a concetti giuridici generali che ci possono essere utili. Per *diritto* s'intende l'insieme delle regole di condotta che disciplinano il rapporto tra i membri di una certa collettività, in un dato momento storico. È quindi evidente l'esistenza di un rapporto stretto tra fenomeno giuridico e fenomeno sociale: il diritto nasce dove esiste una forma di aggregazione umana (semplice o complessa). Per *ordinamento giuridico* intendiamo invece l'insieme delle regole che si applicano all'interno di un aggregato sociale, in un determinato ambito territoriale, attraverso un'organizzazione dotata di un minimo di stabilità al fine di conseguire un determinato scopo (*finalizzazione*). Tra gli ordinamenti giuridici, quello dello Stato è caratterizzato dai fini di *difesa da aggressioni esterne, tutela dell'ordine interno e amministrazione della giustizia* (oltretutto, negli Stati democratici moderni, dal fine di *garantire lo sviluppo economico, sociale, culturale, ecc. dei cittadini*). Lo Stato nasce proprio per il raggiungimento delle finalità menzionate, e dal momento in cui nasce si colloca in una posizione di supremazia rispetto a tutti gli altri soggetti individuali e collettivi, che vivono in un determinato ambito territoriale (*il territorio dello Stato*) rivendicando l'originarietà del proprio potere (*la sovranità*), cioè la non dipendenza dello stesso da altri, e che conseguentemente dispone della forza legittima per assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo del gruppo sociale che ne ha deter-